La parrocchia e la comunità

Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea

QUADERNI DEL CDS
nn. 16-19 - Anni IX-X - 2010-2011

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

Introduzione

Questa pubblicazione dei «Quaderni del CDS» è interamente dedicata alla Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento, in occasione dei 550 anni dalla sua erezione a parrocchia, disposta nel 1462 dal vescovo di Torino Ludovico di Romagnano, a seguito della volontà testamentaria del primo feudatario del luogo, Ribaldino Beccuti. La chiesa di Lucento, edificata fuori dalle mura della città, risulta essere oggi una delle più antiche presenze di origine medievale ancora esistenti sul territorio torinese.

Da ciò risulta quasi ovvia la considerazione che la parrocchia è la più antica istituzione di Lucento attualmente esistente, e questo la rende assolutamente preziosa per la ricerca e la comprensione della storia del suo territorio. Oggi è raro trovare nei quartieri periferici di Torino, dove per tutto il periodo medievale e moderno si estendeva il contado fuori le mura cittadine, un luogo come la chiesa di Lucento che, per la sua stessa presenza, ma soprattutto per il suo archivio e per le sue emergenze architettoniche, sia in grado di fornire così numerosi e antichi riferimenti documentari.

Dall'aspetto attuale della chiesa non traspare più nulla della sua forma originaria; sono invece ben visibili gli interventi barocchi di metà Seicento, che hanno prodotto la notevole facciata e i primi due altari laterali. L'attuale sviluppo longitudinale dell'edificio è il frutto dell'ultimo ampliamento di fine Ottocento, mentre il campanile è della fine degli anni Venti del secolo scorso.

Le modificazioni della struttura della chiesa sono state accompagnate dalle profonde trasformazioni subite dal territorio circostante, che rimane fuori dalle mura della città e dalla cinta daziaria fino all'inizio del Novecento, per venire quindi inglobato nel tessuto urbano. A lungo, fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, il territorio ha avuto una vocazione prevalentemente agricola, passando da una popolazione di poche decine di abitanti nel Quattrocento, a circa un migliaio già a metà Settecento; in concomitanza con lo sviluppo industriale di fine Ottocento, diventa rapidamente borgata operaia e raggiunge i 7000 abitanti negli anni Venti. Lo sviluppo urbanistico degli anni del *boom* economico del secondo dopoguerra trasforma la borgata in periferia urbana, la popolazione diventa dell'ordine di alcune

decine di migliaia di abitanti e l'antico territorio parrocchiale viene frammentato a seguito della costruzione di nuove chiese parrocchiali.

Il piano dell'opera

Da questi essenziali tratti che caratterizzano la lunga storia della chiesa di Lucento si evince chiaramente come sia stata complessa l'impresa di pubblicare quest'opera. Le difficoltà derivavano dalla vastità delle questioni da affrontare, sia per il lungo periodo, sia per la molteplicità degli aspetti da prendere in esame. Da ciò una duplice consapevolezza: il lavoro di ricerca svolto per questa pubblicazione non avrebbe esaurito le questioni da affrontare, semmai ne avrebbe poste di nuove; lo spazio a disposizione non avrebbe permesso di elaborare tutte le informazioni raccolte, obbligando a operare sintesi e tagli.

Queste considerazioni hanno portato alla struttura finale dell'opera, che comprende tre ambiti.

1) Il profilo storico della parrocchia, composto da cinque contributi che tracciano le vicende che hanno caratterizzato la parrocchia attraverso le scelte dei suoi parroci e il loro rapporto con la comunità. Si tratta di un lavoro che per le ragioni suddette risulta essere un primo approccio sistematico alla storia della chiesa di Lucento, ma che non sfrutta ancora appieno le informazioni raccolte, lasciando ampi margini per ulteriori approfondimenti. In particolare il paragrafo sull'ultimo periodo preso in esame, quello che va dall'inizio degli anni Sessanta all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, è per ora solo un primo abbozzo; sarebbe di estremo interesse approfondire la ricerca su questa fase storica ricca di eventi innovativi nella vita della parrocchia e del territorio. Per ragioni di spazio si è inoltre dovuto rinunciare alla pubblicazione di un ampio lavoro di ricerca sulle cappelle campestri sorte presso le grandi cascine; in questo volume si introducono solo alcune tematiche in dialogo con il profilo storico, mentre il saggio completo verrà pubblicato in un prossimo numero dei «Quaderni del CDS».

2) Gli aspetti architettonici e storico-artistici della chiesa, trattati in due contributi. Quello architettonico relativo all'evoluzione del

manufatto, dalle sue origini fino alla costruzione del campanile che, riprendendo un lavoro svolto dal Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana e pubblicato dalla parrocchia di Lucento una ventina di anni fa, lo amplia e ne corregge alcuni aspetti sulla base di nuove conoscenze documentarie. Il contributo di storia dell'arte si sofferma sulle vicende che hanno portato alle scelte decorative messe in atto nella prima coppia di altari a metà Seicento, avvalendosi anche dei risultati emersi dall'intervento di restauro effettuato alcuni anni fa.

3) La pubblicazione dell'inventario dell'archivio parrocchiale e di un ampio repertorio fotografico tratto dal medesimo archivio, nonché della trascrizione degli atti fondativi della chiesa e della parrocchia di Lucento. Si tratta di materiale che in parte può essere utile per stimolare curiosità, domande e interessi di ricerca, in parte evidenzia quanto abbondante è il materiale documentario presso l'archivio parrocchiale, tenendo conto che anche in questo caso quanto pubblicato non è tutto ciò che si conosce al momento. In particolare ci si riferisce al fatto che presso la chiesa di Lucento sono ancora da catalogare analiticamente i bollettini parrocchiali, che sono una fonte ricchissima di informazioni sulla vita del territorio dagli anni Venti del secolo scorso fino ai giorni nostri.

Chiavi di lettura

Si ritiene utile enunciare alcuni approcci di metodo e chiavi di lettura che hanno guidato il lavoro di ricerca e di interpretazione dei dati storici, che spesso non vengono palesati nei vari contributi di questo volume e rimangono sotto traccia per ragione di sintesi; elenchiamo quelli che riteniamo più significativi.

Prima di tutto è da chiarire un aspetto propriamente storico, che potrà sembrare scontato in sé, ma non per le considerazioni che comporta. Il lungo periodo preso in esame è caratterizzato da due fondamentali momenti di cesura storica: il primo è il Concilio di Trento, terminato nel 1564, con il quale si riformulano in modo organico la dottrina e la liturgia cattoliche; il secondo è lo Statuto Albertino del 1848, con il quale si sancisce la libertà di associazione. La storia della chiesa di Lucento, quindi, si sviluppa lungo tre grandi fasi storiche: una tardo-medievale dalla sua fondazione

alla fine del Cinquecento, caratterizzata da una generale tendenza policentrica della Chiesa e una certa disattenzione verso un'efficace organizzazione della cura d'anime; una di epoca moderna dalla fine del Cinquecento alla metà dell'Ottocento, fondamentalmente caratterizzata dalla tensione che si genera tra il tentativo di attuare le disposizioni tridentine dal punto di vista liturgico, dottrinale e di controllo della morale da parte dei parroci, e la persistenza di pratiche religiose di origine pagana e di comportamenti morali determinati dalla cultura contadina da parte della comunità; e infine una contemporanea dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri, durante la quale la libertà di associazione sancita dallo Statuto Albertino determina il venir meno del monopolio della Chiesa in campo associativo, e per la prima volta le compagnie sorte in ambito parrocchiale entrano in competizione con altre forme associative che nascono via via sul territorio.

Una prima chiave di lettura suggerita dalle linee temporali elencate riguarda le principali trasformazioni architettoniche subite dalla chiesa di Lucento. Si potrà notare come queste assumono significato in quanto esprimono un'intenzione, parlano di una volontà; in tal senso la vicenda architettonica della chiesa di Lucento non è solo questione di pietre e di intonaci, di architetti e maestranze, ma diventa documento storico. Emblematica da questo punto di vista è la costruzione a metà Seicento dell'imponente portale disegnato dall'architetto di corte Amedeo Castellamonte e della coppia di altari che hanno visto all'opera le maestranze impegnate nella decorazione del castello del Valentino. Si tratta di opere che dovevano avere un forte impatto visivo su chi le guardava, produrre uno stato di soggezione e di subalternità, che corrispondeva sia ai tentativi della Chiesa post-tridentina di affermare il proprio primato in materia di fede, sia alla politica accentratrice della reggente Cristina di Francia, in quel momento feudataria di Lucento e detentrice del giuspatronato della chiesa.

Una seconda chiave di lettura è data dal fatto che nel profilo storico spesso si riconduca la nascita di compagnie devozionali o l'adesione a esse a un soggetto sociale e alle sue rivendicazioni; è il caso dei mezzadri con la Confraternita del Santissimo Sacramento o delle donne che lavorano in manifattura con la Confraternita del Santissimo Rosario. Le ragioni della stessa

nascita della chiesa vengono ricondotte al progetto di autonomia dalla Città di Torino dei feudatari di Lucento. Questa strumentalità delle forme devozionali non deve sorprendere, né deve essere intesa come riduttiva della religiosità dei fedeli; piuttosto si deve tener conto del fatto che fino allo Statuto Albertino non vi erano altri modi legittimi per esprimere istanze collettive, e il linguaggio politico per essere ammesso non poteva non essere anche religioso.

Una terza chiave di lettura riguarda l'approccio generale che si è dato al profilo storico e che ne ha determinato il titolo, nonché la scansione dei vari paragrafi: la storia della chiesa di Lucento letta attraverso il rapporto tra il parroco e la comunità. Il parroco spesso è stato l'unico sacerdote a svolgere l'attività di cura d'anime e a elargire i sacramenti a Lucento, ha pertanto rappresentato l'istituzione parrocchiale attraverso le sue doti personali, la sua attitudine culturale, il suo comportamento. Rispetto alla comunità, è necessario fare una premessa di metodo: essa non è intesa come la totalità della popolazione. Sebbene si sia cercato di contemplare nel modo più esaustivo tutti gli attori sociali in campo, la comunità si riferisce a quel nucleo di residenti, spesso più stabili, che attraverso la rete delle sue relazioni cerca di mantenere le risorse all'interno del territorio, e in tale sforzo determina la moralità comunitaria, elaborando e via via ridefinendo i codici morali di comportamento. Questa premessa deve tener conto dei limiti delle fonti; parti della comunità che possono aver avuto nel passato importanti ruoli nella vicenda storica di Lucento, sfuggono spesso ai nostri occhi perché le fonti non ce ne restituiscono i comportamenti. È il caso, per esempio, dei salariati giornalieri in agricoltura, ma soprattutto delle donne e dei giovani, che per lungo tempo non hanno avuto voce negli atti che ci sono stati tramandati.